

# Il casco No, quel coso in testa non viola alcuna libertà

GENOVA — Quando, nell'ottobre 1983, iniziavamo la raccolta di firme per una petizione affinché fosse approvata con urgenza la legge che rendeva obbligatorio per tutti i motociclisti l'uso del casco di protezione, mi preoccupai di raccogliere non solo informazioni sulla normativa vigente negli altri Stati (e risultò che in Europa soltanto l'Italia e la Turchia non avevano questa legge) ma anche dati tecnici sul casco e statistici sugli incidenti stradali che coinvolgono motociclisti. Ho così accertato che tutti gli addetti ai lavori concordano sul fatto che i traumi cranici rappresentano la causa più frequente di morte per i motociclisti, e nei sopravvissuti comportano una percentuale rilevante di invalidità permanente. Il casco di protezione è il mezzo più importante

per diminuire la mortalità e per ridurre la gravità delle lesioni. In tutti gli Stati dove è stato introdotto l'uso obbligatorio del casco si è verificata una netta diminuzione della mortalità, valutabile mediamente intorno al 30%. Inoltre, gli esperti che si sono occupati del problema in maniera imparziale riconoscono che le argomentazioni sulla pericolosità del casco non sono fondate. Non è provato che il casco aumenti i traumi del collo. Non è vero che riduca la visibilità; i caschi omologati garantiscono un campo visivo di almeno 210°, che è superiore a quello dell'occhio umano. Il casco non riduce la percezione dei rumori ad un livello pericoloso. Il motociclista con il casco si trova nella stessa situazione di un automobilista che viaggia con i finestrini chiusi. In realtà il casco non presenta nessuno svantaggio. L'unico inconveniente pratico, soprattutto per i conducenti di motorini, è cosa fare del casco quando non si è in moto, ma si può ben sopportare

un piccolo fastidio per evitare un grande male. Certo, il casco non garantisce la protezione assoluta della testa e del collo, ma esso rappresenta l'unica misura efficace per limitare le conseguenze degli incidenti che coinvolgono motociclisti. L'argomento «filosofico» contro l'obbligatorietà è che essa violerebbe la libertà individuale. Ma nella società moderna gli incidenti hanno cessato di essere un fatto esclusivamente privato, per le rilevanti conseguenze economiche e sociali che ne derivano. Perciò, nell'interesse del singolo e della collettività, nessuno è libero di rischiare il trauma cranico quando esiste la possibilità di evitarlo. Durante l'iter, lungo e travagliato, che ha portato all'approvazione della legge si discusse se l'obbligo dovesse essere limitato alla circolazione fuori dei centri abitati o comprendere anche le strade urbane. Il testo inizialmente approvato dalla commissione Trasporti della Camera dei deputati prevedeva l'obbligo ge-

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Vestiti bene e tanto poco dignitosi...

Caro direttore, oh finalmente! L'ho detto a voce alta, commentando la notizia che giorni fa la televisione ci ha dato: «Da oggi, posti assegnati anche sui voli nazionali».

Io volo 2 o 3 volte al mese. C'era una cosa che non sopportavo: la caccia al posto. L'aereo, sì, si sa, è frequentato, dati i costi, per lo più da gente benestante o il cui biglietto è a carico di ditte, istituzioni, partiti, organizzazioni, ecc. È comunque maggioritaria, nelle sale d'attesa, l'immagine di viaggiatori eleganti, distinti, impegnati. D'inverno lode, vigogne, lane di cammello e cachemire; d'estate lino, seta, «v» di Valentino tutto l'anno. Immagine di maggioranza dicevo: ci sono naturalmente anche blue jeans, lane e cotone poveri, indosso spesso a disorientati viaggiatori che il volo lo fanno una volta ogni tanto, o per la prima volta; ma questi divengono frequentemente proprio le vittime delle piccole violenze di cui parlo.

Nella sala d'imbarco li vedevo subito quelli che con aria disinvolta, (ma troppe poche ore di volo alle spalle) si sedevano vicino al «tunnel» dove passare per dare la carta d'imbarco. Il tempo passava, si avvicinava l'ora, ed ecco quelli con più ore di volo: si avvicinavano con studiata disinvoltura al «tunnel»/corridoio per essere i primi, scavalcando chi è magari da un'ora, a correre per primi sui pullman, per rimanere davanti alla porta, scendere per primi, correre disinvolatamente davanti alla scaletta e, finalmente, dopo aver afferrato i mancorrenti della stessa con destra e sinistra, perché nessuno li sorpassasse, conquistare il posto voluto.

Ma, qualche ora in più di esperienza di volo non li avrebbe salvati: in fondo alla sala d'imbarco stavano le vere aquile, gli «aereo dipendenti», quelli che conoscevano oramai ogni segreto e scatenavano la violenza finale. Calmi, tranquilli, fumavano fino alla fine, ai limiti della sala d'imbarco; erano gli ultimi a salire sui pullman, con flemma inglese fino alla porta. Ma eccoli! Salivano sullo scalo, si mettevano la borsa sui piedi, il gomito nello stomaco, impestavano il piedino perché chi stava dietro non potesse scendere in nessun caso prima di loro. Alla chiusura degli sportelli ti si appiattivano addosso, pronti allo scatto finale. Una minuscola ruga sulla fronte, segnava per gli esperti un unico dubbio: e se avessero cambiata la porta per scendere?

L'autobus si fermava, le porte si spalancavano, attenzione all'incolumità! Tutti fuori. I rampanti acceleravano, ogni tanto si guardavano alle spalle, eccola! la scaletta. Solo i primi potevano avere il posto che desideravano. L'Alitalia ci permetterà finalmente di approdare in un'isola di civiltà. Sapremo il nostro posto da quando, penso e spero, avremo la carta d'imbarco; ci sorrideremo o al massimo non ci guarderemo di traverso, staremo pacatamente seduti fino all'imbarco. E, soprattutto, non sarò più costretta a pensare che l'abito non fa il monaco e che, non sempre, anzi in aereo quasi mai, uno stile d'abito si identifica con uno stile di comportamento.

PAOLA ORTENSINI (Roma)

## Giorno festivo

Caro Unità, ancora l'altro ieri ci è capitato di apprendere di un mancato prelievo di cornee, qui a Firenze, semplicemente perché era giorno festivo, e la commissione di accertamento della morte, preposta alle autorizzazioni di espianto, non era tenuta a dare la reperibilità.

Forse non è il caso di far sapere in giro queste cose, altrimenti qualcuno al Parlamento europeo potrebbe suggerire di fermare le manifestazioni di fronte al Parlamento europeo della Cultura» nel cuore dell'Africa o nella giungla dell'Amazzonia!

EMANUELE BARLETTI (Firenze)

## Quei 100 giorni non debbono essere di sospensione dei diritti costituzionali

Caro direttore, sento il bisogno di esprimere il mio punto di vista sul dibattito e la polemica sorti in piena estate dentro e fuori il Partito circa le vicende legate agli scioperi nei servizi e al conseguente merito col proporre un approccio diverso nell'affrontare la questione di quel codice di autoregolamentazione che è stato da poco sottoscritto dalle organizzazioni sindacali e dai ministri competenti sia nelle Ferrovie che nel pubblico impiego.

C'è stata diversità di vedute anche al nostro interno (tra Libertini e Trentini) sugli sbocchi da dare all'approvazione del codice con una legge o no. Ma voglio andare oltre facendo notare che il dibattito ha, secondo me, sorvolato attorno al nodo vero della questione che è un altro e che, se affrontato di petto, farebbe fare un passo avanti vero, politicamente più corretto.

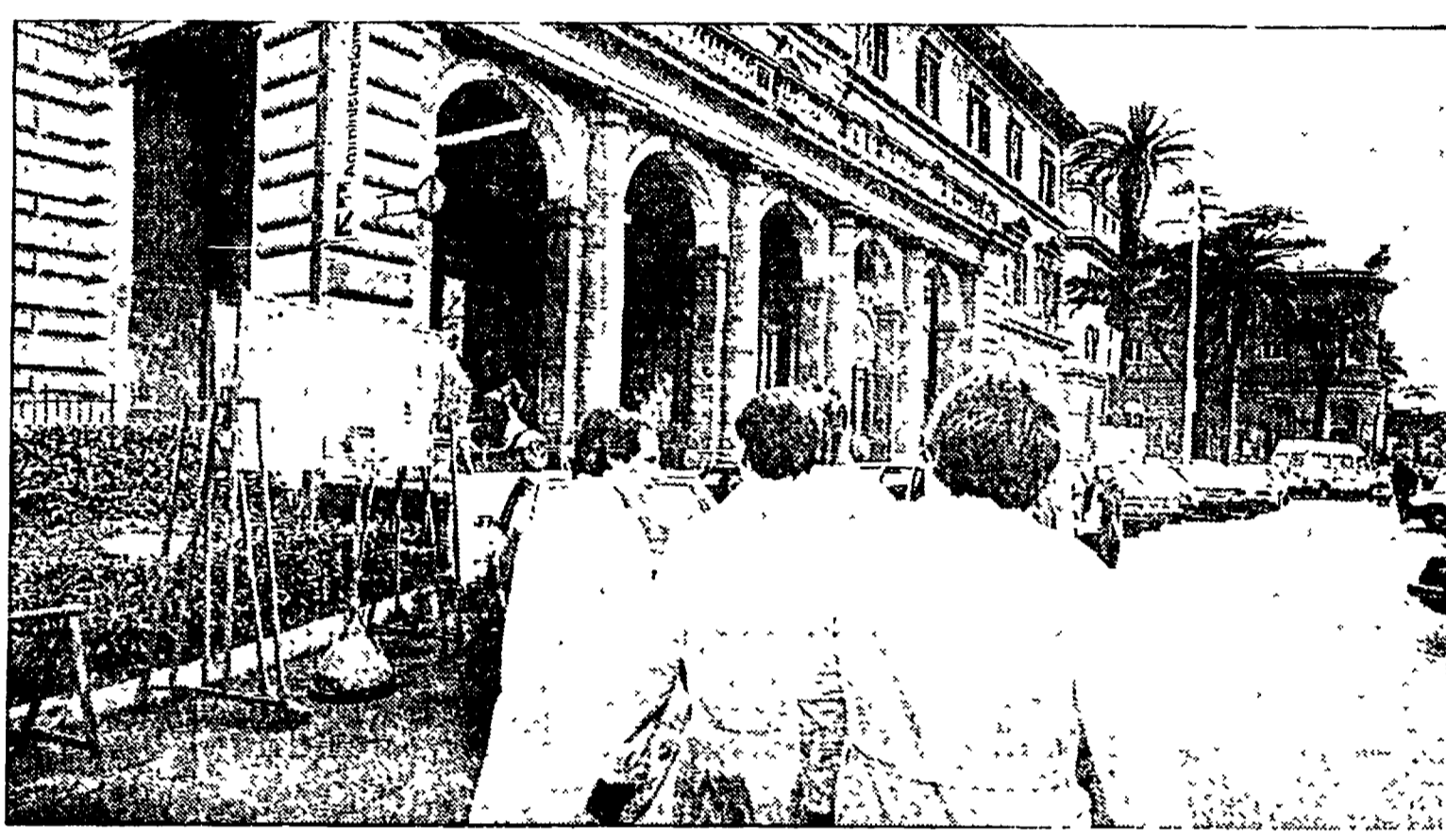
«Siamo partiti, dice l'Uomo senza qualità di Huxley, dalla inutilità delle sublimi aspettative e ci è sembrato che essa fosse un mistero maligno. Ma se la confrontiamo con le regole della probabilità spieghiamo questo mistero, la disarmonia prestabilita nella creazione, modestamente così: nulla di contrario vi si oppone. Lo svolgimento rimane abbandonato a se stesso, non accade nulla di straordinario, ordinatrici, obbedisce apparentemente al caso. Nello stesso tempo, a partire dal probabile, spieghiamo anche a mediorità che unica si stabilizza, deplorando la fucata diffusione».

Una formulazione quanto mai chiara per il dilemma che sta davanti alla sinistra riformatrice da noi ed altrove, in questo ed in altri settori: siamo noi per deplorare senza incidere sulla mediocrità o per lottare in nome di «leggi spirituali» e «ordinatrici» per qualcosa che non sia solo probabile? Se non accade nulla di straordinario, dovremmo saperlo, le cose si assestano nel modo più probabile: il sistema sanitario attuale è, nelle condizioni date e ancora per molti anni, il più probabile dei sistemi possibili.

Luigi Cancrini

## UN FATTO/ Ragionando sui mali di un sistema sempre sotto accusa

Mi chiedo molte volte se è vero che la sanità sia in crisi per colpa di qualcuno. Amministratori incompetenti o corrotti, governi inadempienti, corporazioni avida sono sufficienti a spiegare il degrado con cui ci si confronta ogni giorno? O possono essere considerati, al contrario, manifestazioni secondarie, per molti aspetti inevitabili, di un disordine strutturale: quello di una organizzazione sostanzialmente inadeguata ai compiti che dovrebbe svolgere e fonte, per questo motivo, di crisi personali e di ruolo che si sviluppano a catena, aggravandosi l'una con l'altra, chiudendo le aspirazioni e le aspirazioni dei singoli in un circolo vizioso di comportamenti auto ed eterodistruttivi? Cercherò di mettere a fuoco, sulla base di alcuni esempi concreti, le ragioni per cui questo secondo tipo di ragionamento mi sembra più convincente di quello basato sulle critiche alle persone o ai gruppi. Tra le 212 successivamente, alcune considerazioni di ordine più generale.



tario. Al modo in cui non è impossibile prevedere ad una rieducazione paziente dei sanitari e di educazione del pubblico (si pensi all'impatto straordinario su questo terreno) di mezzi come quello televisivo) che potrebbero rendere facile e senza scosse il passaggio dal vecchio al nuovo. Tuttavia...

GLI OSTACOLI Gli ostacoli che sorgerebbero nel momento in cui si decidesse di porre mano a mutamenti di questo livello sarebbero enormi soprattutto per il peso, nell'attuale sistema politico e amministrativo, dei gruppi di interesse che lo tengono in piedi. Considerando i mutamenti dal punto di vista economico, si andrebbe incontro a un redistribuzione importante dei flussi di denaro da categorie sostanzialmente parassitarie ad altre. Il saldo finanziario sarebbe negativo, tuttavia, al pari di quello occupazionale perché una sanità sana spenderebbe di meno e utilizzerebbe meno addetti: due obiettivi difficili da centrare all'inter-

# Se curassimo così la sanità...

### Colpe di amministratori e governi incompetenti oppure manifestazioni secondarie di un disordine strutturale? Come è cambiata negli anni la medicina, ed i medici Ciò di cui c'è bisogno e ciò che ormai non serve più

#### IL MUTAMENTO IN CORSO

La medicina si confronta, alle soglie del 2000, con una domanda profondamente diversa da quella su cui si era organizzata nel corso di due secoli. Il mantenimento di strutture utili ad affrontare problemi che non esistono più o quasi più è la prima causa, a mio avviso, di un disagio profondo di quelli che lavorano in questo settore. Corrisponde al sentimento, più o meno consapevole, di dedicare il proprio tempo e la propria fatica ad una serie di azioni sostanzialmente inutili. Di centri, perciò, inutili. Una riprova? Sia nell'osservazione per cui le poche strutture sicuramente utili (reparti di terapia intensiva e di rianimazione, chirurgia pediatrica, gli ambulatori e i day hospital che si occupano di oncologia o di attività ad alto livello di specializzazione) funzionano un po' dappertutto in modo molto diverso dai reparti «normali» stagliandosi come oasi nel deserto desolato del disservizio. In barba ai governi, alle Unità sanitarie locali e alle corporazioni.



Il ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin

#### LA FORMAZIONE DEL MEDICO

Un secondo esempio in tema di formazione. Dilettantismo e inadeguatezza al nuovo con cui si dovrebbe confrontare, la formazione del medico rinforza nelle università le storture del sistema sanitario. Uno studente avviato ancora oggi a diventare il medico condotto di cui c'era bisogno nell'800 si occupa superficialmente di denti e di oroscopia, di cuore e di ossa, di chimica e di biologia, di fisica e di epidemiologia. Privato di contatto con la clinica, viene educato a rinviare la sua formazione reale alla scuola di specializzazione o al volontariato. O ad apprendere lavorando, «in corpore vili», sotto la regia più o meno accorta dell'industria farmaceutica, dei suoi dipendenti e dei suoi rappresentanti. Ne viene fuori, ai livelli

#### IL FUTURO, COME DOVREBBE ESSERE

In pura teoria, una razionalizzazione profonda del sistema sanitario sarebbe possibile. Non parlo di riforma o di riforma della riforma, parole che riguardano

medi della gestione, non i contenuti tecnici delle scelte operative. Parlo di riflessione su quello di cui c'è bisogno e di quello che non serve più: non sono impossibili la trasformazione dell'ospedale da luogo di ricovero in centro di servizi, il potenziamento secondo necessità dei servizi di emergenza e di altre specializzazioni, la riconversione programmata delle strutture sanitarie eccedenti in residenze protette per anziani ed in centri ambulatoriali di riabilitazione, la definizione rigorosa delle competenze e delle responsabilità umane e professionali del medico di base, la fine della vergogna legata alla commistione di attività pubbliche e private, individuazione di profili professionali differenziati all'interno di un corso di laurea velleitario unitario, la programmazione di un iter formativo centrato sull'acquisizione di un'esperienza pratica reale. Non è impossibile d'altra parte che i clinici intelligenti ed esperti definiscano protocolli di comportamento diagnostici e terapeutici da utilizzare con il minimo della spesa ed il massimo della resa nelle situazioni diverse in cui si ha bisogno nel sistema sani-

#### LA DOMANDA DI AIUTO MEDICO E L'OSPEDALE

Il primo esempio utile a capire la profondità del mutamento in corso è l'ospedale. Concepito come luogo in cui le persone vanno a curarsi per tutta la durata della loro malattia, esso nasce in un tempo in cui la medicina si occupa soprattutto di malattie infettive intorno a due necessità fondamentali: quella di curare in un luogo separato malattie potenzialmente contagiose e quella di offrire ai poveri che stanno male delle condizioni difficili da conseguire altrove dal punto di vista del vitto e delle condizioni igieniche. Ambedue queste necessità sono state superate nell'ambito delle società più progredite: le malattie infettive gravi hanno lasciato il posto alle malattie di tipo degenerativo e tumorale, la povertà è un problema ormai di minoranza limitata. Quella che ne risulta è una sostanziale inutilità dell'ospedale come luogo di cura in un numero crescente di situazioni, uno sbriciamento robusto, antieconomico e profondamente immorale fra offerta di letti ospedalieri, troppi, e necessità di cure ospedaliere, uno sbriciamento mascherato da quelli che vengono chiamati ricoveri «impropri» senza riflettere, o senza riflettere abbastanza, sul fatto che se i letti vengono utilizzati in modo appropriato, il gran parte degli ospedali dovrebbe semplicemente chiudere.

LA CORSIA DI UN OSPEDALE. OGGI Proviamo ad entrare, per rendercene conto, in una corsia d'ospedale a Roma o a Napoli, a Milano o a Torino. Vi troveremo accanto ad un numero limitato di persone

venti per cento) che hanno bisogno del ricovero, anziani che potrebbero affrontare a casa la loro inferenza o la fase di riabilitazione delle loro tante malattie; persone di cui si sospetta che abbiano un tumore costretto a passare in ospedale il tempo necessario alle indagini e alle terapie che potrebbero essere portate avanti tranquillamente fuori; persone, infine, sane ma colpite di aver stancato, con la loro richiesta di esami, il medico di base e gli specialisti esterni. Difficile non restare colpiti dal modo rapido ed efficace con cui l'insieme di questi problemi viene affrontato, senza ricovero o con ricoveri brevissimi, quando la persona è ricca di soldi e/o di amicizie. Fino ad determinarsi di un paradosso della medicina pubblica moderna. L'aumento pauroso dei livelli di spesa e di sofferenza necessari ad affrontare la malattia quando si è poveri; il contenimento della spesa e della sofferenza per i più fortunati. Con una ricaduta pesante sul clima delle strutture sanitarie di ricovero pubbliche e convenzionate: lavorare per mesi e per anni a contatto con gente che sta male spendendo che il proprio lavoro non serve, che quelle persone avrebbero bisogno di altro, che il riparo fornito dall'ospe-



Questo il punto! Per me il vero nodo che va affrontato quindi con i lavoratori non è quello di stabilire il momento e la durata delle treggie negli scioperi (sommiglia molto alle treggieamate in trincea aspettando che passi Natale e Pasqua), ma la qualità delle lotte, di come scioperare, insomma delle forme di lotta nei servizi, il modo di come garantire le prestazioni di emergenza, di come e quando far pesare la volontà dei cittadini nelle vicende contrattuali. Non già le sospensioni delle lotte.

Io credo cioè che in questi settori così vitali del rapporto tra cittadini e Stato democratico il movimento operaio e le sue più vicine espressioni sociali debbano fare uno sforzo maggiore (che oggi difetta) per credere di più nella maggiore efficacia e incisività di lotte e scioperi fatti di cortei, conferenze stampa, petizioni, presidi democratici, interpellanze parlamentari... E tutto questo a prescindere dal periodo in cui avvengono.

La ricerca di forme nuove di lotta ci aiuterebbe inoltre ad allontanare un altro pericoloso equivoco cui prima ho accennato, cioè quello che quei «100 giorni in cui è vietato scioperare nelle Ferrovie» previsti dal codice stabilisce, possano apparire «100 giorni di sospensione di certi diritti costituzionali». Dove sta scritto che ad agosto, a Pasqua, a Natale, non si debba lottare e scioperare? Il problema è come si lotta, come si sciopera e perché si sciopera, appunto.

NICOLA CAPOZZA  
Segretario della Sezione Pci Ferroviari Centro (Roma)

## A che servono 5 anni di studi sistematici se si corre il rischio...

Signor direttore, ho conseguito la maturità scientifica qualche giorno fa con 56/60. Ho frequentato per cinque anni il Liceo scientifico statale ottocentesco, al termine di ogni anno scolastico, una lusinghiera valutazione espressa dal Consiglio di classe.

L'esame per il conseguimento della maturità si è svolto su lingua italiana e filosofia. Il colloquio sulla prima disciplina risulta eccellente, così lo svolgimento del compito scritto che mi è stato presentato in visione durante l'interrogazione.

La professoressa di filosofia invece mi mette in disagio col suo atteggiamento scostante, in un clima non proprio gratificante e sereno. Le obiezioni e le irritazioni si fanno sempre più frequenti.

Alla richiesta di un argomento a piacere, scelgo Marx. Disdegno, all'interrogazione, senza tanti complimenti, tenta di mettermi in difficoltà con una serie di apprezzamenti su un autore, secondo lei, difficile, superato, fuori tempo et similia. Dialogo come posso ma tutta la problematica marxista scade in domande prive di originalità, disposte e imprecise, nel solo tentativo di fermi «cadere» o quanto meno di frastuonarmi. Perché? Solo per aver scelto Marx come argomento a piacere?

A questo punto mi domando: a che servono cinque anni di studi seri, sistematici e responsabili se si corre il rischio di «cadere» al cospetto di una docente agitata, irascibile, politico-patica, in pochi minuti di interrogazione? Non è forse ora di riformare l'esame-inquisizione che consente a commissioni o a commissari di esprimere giudizi inconsulti e discriminanti che offendono l'orgoglio di chi viene colpito?

GIUSEPPINA RUFFO  
(Bovalino - Reggio Calabria)

## «La regressione dalle conquiste liberali ottenute nel passato»

Caro direttore, anche per me vale il giudizio che rispetto all'ora di religione il Pci, la sinistra, siano rimasti passivi e abbiano sottovalutato il significato antidemocratico, impositivo dell'insegnamento religioso durante l'orario scolastico in una scuola di Stato.

Poche frasi qua e là a denunciare l'abuso, ma nessuna iniziativa vigorosa, nessuna manifestazione di protesta contro una legge che limita la libertà di scelta dei cittadini. Un «sì» che molti genitori hanno sottoscritto pur paura che la scelta opposta riuscisse ai propri figli.

Ma questo non è che l'ennesimo abuso che il governo ci regala, facendo avanzare in modo strisciante, suavo, la dittatura del decidere a senso unico, la regressione dalle conquiste liberali ottenute nel passato.

E i partiti laici, repubblicani, liberali, radicali socialdemocratici, fino a ieri bandierati dei diritti civili, dove sono finiti? Che abbiano abdicato alle loro ideologie, alla loro laicità per un pezzo di torta ormai stantia?

Caro Pci, in mezzo al guado ormai il rischio di affondare. Ne puoi uscire con le tue forze, però (sempre che tu lo voglia) mobilitando la gente con l'informazione più vasta e puntuale dell'attuale; sul significato di certi articoli di legge che il pentapartito vuol varare; sulle scelte che vuol fare. Ma soprattutto lottando per cambiarle in meglio.

Vorrei davvero che le cose cambiassero quel tanto da ripristinare nei loro contenuti reali le riforme e le libertà venute avanti a suo tempo sul vento del ragionamento, del confronto democratico, della partecipazione.

MARIA ELENA RANZO  
(Torino)

## Ma a Venezia un campeggio c'è

Caro Unità, sono in vacanza in Italia. A Venezia, recentemente, ho visto la manifestazione della Fgci a favore dei «saccolpisti». Bene. Vorrei segnalare che però a Venezia esiste un posto assai carino, lindo, attrezzato e simpatico, dove i giovani possono dormire spendendo pochissimo.

Questo posto è il nuovo Camping San Nicolò. È gestito da una cooperativa giovanile, al Lido di Venezia, nei pressi del molo del traghetto auto (Riviera San Nicolò 65). La spiaggia, di fianco all'aeroporto turistico del Lido, è gratuita, enorme e — soprattutto — ha un mare limpido e pulito: incredibile ma vero! Inoltre i vaporetta, da Venezia al Lido e viceversa, funzionano anche tutta la notte: quindi per i «saccolpisti» è veramente una bella notizia!

Segnalo quanto sopra perché nessuna guida veneziana indica il campeggio del Lido, unico esistente nel territorio comunale di Venezia.

JEAN-FRANÇOIS GIN  
(Parigi)